



25 aprile

La memoria di ieri Le parole di oggi

Cara Unità, sono Emanuele, un giovane di Stia (Arezzo) di 18 anni, di sinistra (chiarmente). È quasi il 25 aprile e oggi più che mai andrebbe ricordata questa data e tutto ciò che rappresenta. Nel nostro piccolo, a Stia, tenderemo di arrivare ai miei coetanei attraverso il canale musicale, organizzando un concerto coi mitici Tamales De Chipil e altri gruppi locali, ma anche cercando di far nascere un dibattito sui pericoli del revisionismo storico.

Già la storia e la memoria: sono queste le due grandi guide che una società che si dichiara civile non può non considerare. Non credo che negando l'esistenza dei campi di sterminio nazisti si possa progredire in alcun modo. Anzi, sono convinto dell'esatto contrario. E poi, se davvero la si vuole rivedere, la storia, non bisogna farlo a senso unico. Certo, non come vogliono loro. Faccio un esempio: da molto si discute, in Italia, di far rientrare i Savoia dicendo che, ormai, quel che è fatto è fatto, che i discendenti non ne hanno colpa e altre cose del genere.

La memoria è l'unica difesa che abbiamo contro coloro che, per propri fini, vogliono tenerci a bada adottando una doppia strategia: da una parte, farci credere di avere ciò che desideriamo, dall'altra privarci di ciò che è fondamentale per il nostro sviluppo: il senso critico delle cose. Sono pochi quelli che, questo senso critico, ancora ce l'hanno. Ma è proprio da loro che deve partire questa rivoluzione nel modo di pensare, oggi, in Italia. Un forte abbraccio

e.s

Intervista a Pavone
«Quel giorno capii
che la patria
era davvero risorta»

CARLI-CERCHI A PAGINA 5

Andatelo a dire
Ai caduti di ieri
Che il loro morire
Fu come le nevi.

No, i fuochi di un tempo
Non trovano pace,
La cenere al vento
Riscopre la brace.

Una cosa il giudizio,
Un'altra la pietà,
Lottare per la morte
O per la libertà.

L'unica dignità
Della nostra storia
È la memoria
Della verità.

Alla vecchia e alla nuova
Resistenza italiana,
Contro l'odio che odia,
Per l'amore che ama.

Andatelo a dire
Ai caduti di ieri
Che il loro morire
Fu come le nevi.

Gianni D'Elia

Pesaro 25 Aprile 1994

Caro Emanuele, ti ringrazio. La fuga della memoria a volte è deliberata, colpevole. A volte semplicemente accade, in un mondo distratto e frenetico, che ha sempre qualche altra cosa da fare, qualche quiz televisivo da seguire, qualche vacanza da cominciare, un modo per attraversare la vita senza vederla, senza sapere. Le due strade, l'intenzione di cancellare e il desiderio di non sapere, a un certo punto si congiungono. C'è in molti - alla tua età ma anche fra persone mature e persino fra persone che «c'erano» - una forte irritazione a parlare di cose terribili, vere, accadute, il desiderio di non sapere e di essere lasciati in pace. Si forma nella testa di molti questa persuasione: perché dovette tormentare me con queste storie che sono accadute tanto tempo fa ad altri? La ragione tu la conosci: il 25 aprile è una data di festa. La festa della libertà. Un giorno un ex combattente della Repubblica di Salò, che era con me in un programma RAI dedicato alla Liberazione, ha detto: «Per me è un giorno di lutto.» Io mi sono sentito di rispondergli: «No, è un giorno di festa che dobbiamo celebrare insieme. Siamo qui a discutere perché siamo liberi, fatti uguali dalla libertà. Se quel giorno non fosse venuto, tu avresti passato il resto della tua vita a cercare e inseguire vittime. E tanti avrebbero perso libertà e vita per causa tua. Come vedi sarebbe stato un destino spaventoso.»

Come vedi il venticinque aprile questo giornale è presente con la memoria di ieri e le parole di oggi. Con la passione della libertà che da dignità e valore alla nostra vita. E anche con la voglia di partecipazione politica che ci dà il diritto di costruire il futuro. Ricambio il tuo abbraccio,

Furio Colombo

Un grido: siamo liberi
La felice baraonda
che travolse
le piazze di Firenze

SETTIMELLI A PAGINA 3